

MARCO GIANNATTASIO

ABSTRACT TESI DI DOTTORATO

Dottorato in ETICA E FILOSOFIA POLITICO-GIURIDICA dell'Università degli studi di Salerno

coordinatore Prof. Roberto Racinaro - IX ciclo

Titolo: Corpo a corpo, Bataille l'impolitico

Relatore prof. Bruno Moroncini

La ricerca si propone di attraversare il pensiero di George Bataille, utilizzando tre coppie concettuali:

- 1) SOGGETTO – INDIVIDUO
- 2) SOVRANITA' – SIGNORIA
- 3) ECCESSO – RESIDUO

Individuo è una parola che non ricorre nei testi batailliani, ma viene qui assunta per sottolineare un aspetto che pure è molto presente nell'opera del francese. Sotto il nome di *Ipse*, Bataille indica infatti il soggetto, agente e contemporaneamente agito, che dalla coscienza della sua singolarità, e quindi della sua mortalità, si sporge verso l'infinito. L'*Ipse* è quindi l'attore di un movimento, ma non un soggetto nel senso tradizionale del termine. In esso vanno di pari passo il desiderio della conoscenza, il riconoscimento dell'insufficienza costituzionale del sapere, e l'ineliminabilità del desiderio. L'*Ipse* immerso nel flusso di questo movimento è colui che fa esperienza dell'estasi, quando subisce lo scacco del suo moto più proprio, quello verso la conoscenza appunto. L'estasi è un'affermazione vuota, un positivo privo di qualità, che non si lascia inserire nella durata, vale a dire non ha nessuna stabilità né nessun riferimento a qualcosa di noto, per questo al noto non si lascia in alcun modo ricondurre. L'estasi non è uno "stato"; analogamente alla tensione tra noto e ignoto, essa è un movimento rischioso, che si sottrae tanto alla ripetizione, quanto al possesso. Il soggetto è invece in maniera più specifica il "portatore" dell'ipseità, colui che al di là della questione gnoseologica, vive materialmente come tragedia l'impossibilità di esser tutto. La fusione panica gli è inaccessibile, ma altrettanto inaccessibile è la quiete, laddove la morte non smette un istante di ricordargli la sua finitezza; la finitezza è ciò che il soggetto individuo, non può sopportare. Fin qui abbiamo utilizzato il pronome *colui*, in riferimento all'*ipse* ed al soggetto; non è corretto. Nella loro indeterminatezza e dinamicità, questi due termini sono poco personali, forse neanche umani. A maggior ragione si deve riconoscere come essi non siano né opposti né contraddittori, ma si profilino piuttosto, come strumenti utili a mimare la conoscenza, parziali segni di riconoscimento, che continuamente precipitano l'uno sull'altro.

Signoria e sovranità sono invece effettivamente due termini separati, ma anche qui non vi è opposizione concettuale, bensì gerarchia.

Bataille rintraccia nella *Fenomenologia dello Spirito*, di Hegel, il massimo sforzo della ragione, di un certo tipo di ragione, per congiungere il soggetto al tutto. Questa strada però nel filosofo tedesco, è percorsa coi soli mezzi della razionalità. Hegel vuole trasformare, trasformarsi, in sapere, fondere filosoficamente soggetto e oggetto. Ma per farlo deve rifiutare tutti quegli elementi non "economizzabili", come il riso,

l'eros, alcune forme di follia, che non consentono sintesi, e che oppongono strenua resistenza all'analisi. Il sistema hegeliano è un enorme progetto, è intriso di teleologia, sottomette preventivamente l'ignoto ed il presente, al noto ed al futuro; il sistema hegeliano è *lavoro*. L'immagine della Fenomenologia che riassume l'ambizione e il fallimento, secondo Bataille, dello sforzo hegeliano è quella del servo e del padrone. In essa non c'è un reale passaggio di stato, la signoria è frutto del lavoro, e il signore non è altro che un servo travestito: egli sfida la morte per emanciparsi, la sua sfida è utilitaria. La sovranità invece non si lascia determinare da uno scopo, non è economizzabile, non rientrando né richiedendo contropartita. Perché allora dovrebbe interessarci? Perché i momenti sovrani duplicano la situazione dell'essere umano, riflettono la sua improbabilità e la sua smisurata presenza.

Il residuo e l'eccesso sono nomi diversi per quei momenti o quelle occasioni di superamento della conoscenza filosofica (conoscenza che Bataille chiama discorsiva), che si illuminano, si mostrano, proprio entro la filosofia, ma sotto forma di scorie. Eccesso è accesso al superamento, ma questo eccesso si incontra come residualità all'interno di un sapere, che esattamente nel contenere questo residuo, trova una specie di conferma "post mortem".

Le tre coppie non vengono individuate come punti di particolare interesse nel corpus batailliano; anzi il pensiero di Bataille non richiede di essere commentato, bensì utilizzato. Le tre coppie sono state pensate come strumenti particolarmente adatti a riplasmare il pensiero di Bataille, che non contiene un nucleo individuabile, essendo, ed essendolo consapevolmente, una fonte. Utilizzando questa via d'accesso, è venuto delineandosi un punto ulteriore. Una delle novità che Bataille mette in campo è la sostituzione delle categorie di qualità e di quantità con quella dell'intensità. Questa sostituzione genera una vera rivoluzione nella filosofia, perché concetti come la perdita, la dissipazione, il male, si spogliano di ogni valore negativo; il negativo stesso assume un ruolo completamente diverso rispetto a quello della metafisica tradizionale. Questa rivoluzione è ciò che forse non è stato sufficientemente preso in considerazione per i suoi effetti. La parte finale del lavoro è incentrata sul pensiero di cosa accade quando un paradigma, potremmo dire assiologico, quale quello dell'intensità, viene utilizzato politicamente. Cosa accade a concetti come quello dell'accoglienza, della reciprocità, o ad istituzioni ormai ritenute intoccabili, quando vengono analizzati con la lente dell'intensità? E' possibile una politica dell'intensità? Questa la domanda principale del lavoro. Principale non perché sia la più importante. Il suo ruolo eminente, le è conferito dall'essere veramente quale essa si presenta: una domanda. Ad oggi non risolta. La parte di ricerca.